Newsletter SeiTreSeiUno

lunedì 21 dicembre 2009

Carissimi lettori,

mentre vi scriviamo siamo sotto la neve! Lo abbiamo documentato con alcune foto in un nuovo album nella nostra sezione Immagini.

A proposito di immagini, oggi abbiamo avuto contatti importanti col nostro Webmaster (grazie, Luca!), sempre entusiasta, propositivo e gran lavoratore: aspettatevi grandi novità con l'inizio del 2010! Questo sito ci sta prendendo sempre più, confortati e galvanizzati dagli apprezzamenti dei nostri assidui visitatori!



Questa Newsletter funge anche da **AUGURIO** in occasione del Natale di Gesù.

Due testi non così distanti stilisticamente, anche se uno porta l'aria gelida della Russia e l'altro il caldo dell'Africa.

Ci commuovono le parole di don Carlo Gnocchi a proposito della "incarnazione" del cappellano nella vita dei "suoi" alpini (siamo durante il secondo conflitto mondiale); abbiamo trovato provvidenziale l'arrivo della lettera "circolare" di suor Alma Comi, che ritraduce per l'oggi la stessa passione per il Vangelo e, quindi, per le sorelle e i fratelli in umanità.

Due modi differenti, ma tangenti per dire i frutti dell'Incarnazione del Signore Nostro Gesù Cristo.

Dunque, **buona condivisione del Natale di Gesù**!

don Chisciotte

Questa Newsletter ti raggiunge perché ti sei registrato sul sito.
Se preferisci non riceverla più, basta inviare una mail a info@seitreseiuno.net

Coralità della vita

Da due anni sono Cappellano militare; ma d'onde viene alla mia vita spirituale questo **senso tutto nuovo e originale di pienezza, di dilatazione e di gioia**, ordinata e virile che erompe dalle mie profondità, anche nelle inevitabili angustie dell'ora e tra gli spettacoli più angosciosi della guerra? Perché altri Cappellani hanno confessato, come me, che la vita militare ha segnato una generosa rinnovazione del loro sacerdozio?

Sta bene: le Messe al Campo nude e solenni, le Comunioni folte e devote dei soldati, sotto la volta chiara dei cieli mattutini, la predicazione alla truppa - e i soldati ti succhian le parole dalle labbra, come i bimbi al seno della mamma l'accostamento vasto e avventuroso dei lontani; ma **siamo sempre nella zona esterna e sentimentale del fenomeno**, perché queste forme, se togli la cornice drammatica, della guerra e delle armi, sono più o meno comuni anche al ministero sacerdotale del tempo di pace. E infine riguardano sempre l'apostolato, cioè gli altri.

Qui invece si tratta di un fatto strettamente personale, di una realtà interiore mai prima d'ora sperimentata, di **una nuova e felice dimensione dello spirito** che riguarda la mia personalità e quella soltanto.

Qualche cosa che **nasce dalla immissione profonda dell'individuo nella massa, dalla consustanzialità dell'uomo con la tragedia del suo tempo e della stretta consanguineità** con quelli che ne sono i protagonisti più diretti: i combattenti.

È il sentirsi efficacemente e sperimentalmente irradiati nella storia, fatti carne e sangue con la propria gente, attori di primo piano in questo dramma immane che dà allo spirito questa pienezza vitale, questa socialità gioiosa e questa coralità immensa.

La vita ordinaria del Sacerdote può nascondere l'ambigua e difficile tentazione di segregarsi dalla massa, nell'intento di elevarsi, può creare lentamente diaframmi opachi tra lui e il popolo, e stabilire alla fine, negli spiriti meno vigili e meno vasti, uno stato di "splendido isolamento". Ma questo vivere sotto una stessa divisa che **tutti accomuna nella stessa dura sorte**, questo mangiare lo stesso pane (come è bello, in linea, quando arriva la spesa, mettersi in fila con gli altri per ricevere la razione!), questo dormire uno accanto agli altri, distesi per terra, nell'uguaglianza macerante della stanchezza e del sonno, questo marciare incorporati nel Battaglione, polverosi come gli altri, col sacco in spalla come tutti, cantando a piena voce le canzoni alpine, dà il senso vivo di una comunione così intima e così eroica, che ogni cosa, anche la più umile e ordinaria, **si trasfigura nello spirito all'altezza e alla solennità di un rito e di un sacerdozio nuovo**.

Due volte questa sensazione corale mi balenò con un'evidenza così luminosa e così prepotente da **sobbalzarne come per un'improvvisa folgorazione interiore**. La notte che mi svegliai di soprassalto ai bordi della strada sassosa (erano i giorni dell'avanzata in Grecia e all'alt eravamo piombati a terra come sacchi vuoti) e vidi dilungarsi nella luce fredda e lattiginosa dell'alba la fila dei corpi abbattuti pesantemente nel sonno, come una lunga catena di cui mi sentivo vivo e piccolo anello, e provai accanto a me il tepore umano e il respiro grave dei compagni che mi pressavano da ogni parte. E l'altra volta quando mi trovai copiosamente invaso da quei parassiti che i combattenti di tutte le guerre conoscono e che gli alpini chiamano "carri armati". Ne rimasi dapprima sorpreso e quasi avvilito; ma poi sentii scaturire dal profondo un impetuoso sentimento di allegrezza, di vitalità e di fierezza. Per la prima volta, mi parve comprendere - se è permesso - la sublime e oscura follia di san Benedetto Labre che andava levando ai suoi poveri questi ospiti indesiderati, per potersene riempire.

Se non temessi di forzare il significato delle cose, direi che, in questo sentimento, vi è un po' di quella compiacenza e intenzione per la quale il Cristo amava insistentemente chiamarsi "Figliuol dell'Uomo" o almeno l'eco della fierezza paolina per la quale poteva dire ai suoi connazionali: se voi siete ebrei, anch'io lo sono.

E il soldato domanda, **esige dal Cappellano questa compartecipazione di vita**. Quando, una volta, cedendo alla stanchezza, salii per una tappa sull'autocarretta - e nessuno dei competenti mi invidierà certamente questo mezzo di trasporto - i miei alpini non me lo perdonarono tanto presto. Ci volle un congruo periodo di "buona condotta" perché mi fosse dimenticato l'appellativo di... "Cappellano autocarrato".

Quando invece riesco a dividere pienamente la mia vita con gli alpini, allora, uscendo dai ranghi per la Messa al Campo, **mi pare di gustare e attuare come non mai la pienezza e la verità saporosa** della definizione paolina: «Il Sacerdote è scelto di mezzo agli uomini e per gli uomini è posto a trattare le cose di Dio». E se non m'illudo, **mi pare di cogliere sul volto maschio della mia gente un tenue sorriso di soddisfazione e di fierezza**.

Come se uno di loro fosse scelto, per tutti, a salire l'altare e offrire il sacrificio di tutti al Dio onnipotente.

don Carlo Gnocchi, *Cristo con gli alpini*, 99-101

Natale: la luce di Cristo brilla nel mondo

Amici carissimi, ai Magi una grande luce ha indicato il cammino verso il Salvatore; ai Pastori, una Luce ha annunciato che un bambino era nato per loro: anche a noi in questa notte santa brilla una Grande Luce e ci indica che l'Emmanuele è in mezzo a noi. La notte si dilegua, la paura scompare. Rallegriamoci ed esultiamo, cantiamo con gioia affinché tutti vedano che noi sentiamo questa presenza, ci crediamo e ne facciamo esperienza ogni giorno.

Anche qui, a Diabo, brilla questa Luce. E ne faccio esperienza da quando sono ritornata. Il Signore mi ha concesso questa grazia, di poter ritornare tra i fratelli e le sorelle del Burkina, e la gioia è grande, indescrivibile, nel constatare che il Signore è in mezzo al suo popolo, è tra i poveri, e li rischiara con la sua luce potente.

Ho visto la sua luce a Kombembgo, un villaggio sperduto nella savana. Marcel, il catechista, mi ha invitat**o** ad andare a pregare con loro. Fortunatamente Siméon, un altro catechista, mi ha accompagnat**o**, altrimenti sarei ancora qui a cercare il villaggio. Non è stato semplice raggiungere il villaggio, ma mi sentivo sicura perché Siméon conosceva i sentieri alla perfezione. Lui, davanti con la sua moto, io dietro, così ho avuto diritto a tutta la polvere… ed era tanta. Quando sono arrivata, il mio vestito non aveva più colore, ma questo per loro non è importante, "era la suora che arrivava", questo bastava e li rendeva felici. **E la Luce era lì**, a indicare che in quella piccola comunità cristiana riunita per la preghiera domenicale, Lui, il Signore Gesù, era presente. Ho letto la sua Presenza nei loro volti gioiosi, nei canti accompagnati dal tam tam, nelle danze che alcune bambine hanno improvvisato per dirmi: *"Bialla- benvenuta suor Alma"*.

Ho visto la sua luce a Silmitenga, un altro villaggio che visito regolarmente. I bambini erano riuniti, a piccoli gruppi sparsi sotto gli alberi, dove c'era l'ombra. E una mamma, seduta davanti a loro, ripeteva le preghiere, e loro la seguivano, cercando di memorizzare quello che lei diceva. Passando nei vari gruppi, ho avuto modo di vedere il registro delle presenze: *"Georges, Marie, Antoine… e poi Awa, Ghingri, Limata, Lamussa…".* Nomi cristiani e nomi pagani, e tutti erano lì, insieme, per imparare il cammino che porta a Gesù. Bellissimo! In queste circostanze si tocca con mano quanto San Paolo afferma nella 1° lettera a Timoteo: *"Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli,* ***fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo****, fu assunto nella gloria" (1 Tim, 16).*

Ho visto la sua luce brillare sul viso di Limata. Un giorno, di ritorno dalla messa, la vedo seduta fuori di casa, con la sua piccola bambina in braccio. Viene da Bolontu, un villaggio a 38 km di distanza. Non mi ricordavo più di lei, ma lei, appena saputo che ero ritornata, è venuta a salutarmi. *"Sei tu, suor Alma, che anni fa mi hai aiutato ad avere delle scarpe ortopediche! Vedi, il mio piede deformato, senza queste scarpe non potrei camminare".* Il piede non c'è più, resta solo un moncone, e se non avesse delle scarpe particolari, non potrebbe spostarsi, avrebbe troppo dolore. Ora le scarpe si sono rotte, e lei non ha soldi per procurarsene un paio nuovo. Mi guarda con i suoi occhioni grandi, imploranti ma anche sorridenti, con la piccola in braccio che piange, sicuramente è stanca: 38 km sotto il sole non sono pochi per un neonato. Nei suoi occhi luminosi e fiduciosi, vedo Gesù che, seduto sulla montagna, guarda la folla che ha davanti e dice: ***"Ero ammalato, e mi avete curato" (Mt 25,36).***

Ho visto la sua luce brillare sul volto di Antoine. Ha sedici anni, una grande voglia di continuare gli studi, poter frequentare il liceo. Suo papà, che ha altri figli più piccoli, non può accontentarlo. Antoine é qui, davanti a me, mi chiede se non ho del lavoro per lui, così da poter pagare la retta scolastica e l'occorrente per la scuola.

Da quando sono arrivata, tante sono le persone che vengono a chiedere lavoro.

Li ho assunti per pulire il cortile e intorno alla casa, piena di erbacce e animali vari; hanno preso le grandi erbe, le hanno intrecciate e costruito un muretto attorno a una tettoia, dove la gente viene a sedersi. Anche Antoine ha avuto una parte di lavoro, così adesso va a scuola.

Ho visto la sua luce sul volto di Nestor, Bila, Hélène, Marcel, Mussa, Mahamadu e tanti altri, contenti perché *"è ritornata suor Alma, sicuramente adesso riprenderemo a cantare con la chitarra".* Ci vuole proprio poco per farli felici, *basta amare e far sentire loro che sono amati.* Ogni volta che vedo un bambino sorridere, mi si riempie il cuore di gioia e di tenerezza. Certamente il Signore è in mezzo a loro e sorride con loro.

Amici carissimi, è Natale, e la luce del bambino Gesù brilla nel mondo. Lasciamoci illuminare da Colui che ancora oggi ci dice: ***"Sei prezioso ai miei occhi"*** *(Is. 43,4).* Per questo, vuole abitare in mezzo a noi, perché desidera che la sua luce ci guidi, ci accompagni, ci renda bello il cammino della vita.

A tutti voi auguro un Santo e Felice Natale del Signore, nella certezza che la Notte Santa tante piccole e grandi luci si accenderanno, a testimonianza che la LUCE VERA è in mezzo a noi, con la nascita dell'Emmanuele, il Dio con noi.
Buon Natale a tutti!

suor Alma Comi